

Calcio

La Juventus è «risorta», mentre hanno fatto il tonfo il Verona e l'Inter

La Roma se ne va, la Lazio arranca

Nella «zona» il segreto del capolavoro giallorosso Vierchowod resterà a Roma

Il corsivo di Kim

Da teppismo sportivo a violenza criminale

Si poteva sperare che — ormai spento sul piano dell'incertezza sportiva — il Campionato di calcio di oggi si addormentasse placidamente, sognando quello di domani. Si poteva sperare, in altri termini, che si chiudesse senza trasferirsi dalle pagine sportive a quelle della cronaca nera, che sono già abbastanza grame per altri motivi. Che non ci fosse più spazio, insomma, per la violenza. Invece domenica questa è riesplora in modo drammatico. A Torino, prima di tutto, ma anche altrove: ad Arezzo, a Cava dei Tirreni, in altre città ancora.

Gli auguri di Gabbuggiani al tifoso fiorentino ferito a Torino

FIRENZE — Il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, a seguito del ferimento avvenuto a Torino, dopo l'incontro Juventus-Fiorentina di un tifoso fiorentino, Fulvio La Porta, ha inviato alla moglie il seguente telegramma: «L'assurda violenza di teppisti che nulla hanno a che spartire con i veri sportivi ha nuovamente reso amara una domenica che doveva essere di serenità e divertimento. L'attacco al tifoso fiorentino non può in alcun modo sfociare in atti criminali e d'intolleranza. Sta a noi, autorità competenti, dirigenti, calciatori, arbitri, organi d'informazione, sportivi, far sì che al teppismo da stadio siano tolti tutti i possibili strumenti pretesti al suo scatenarsi. Fondamentale, però, al di là di ogni opera preventiva, è che i responsabili di simili atti di vigliaccheria criminale siano individuati e messi nell'impossibilità di proseguire la loro attività criminale. Sicuro di interpretare i sentimenti di tutta la città auguro a suo marito una pronta guarigione ed invio a Lei e ai suoi figli, di cui immagino l'angoscia, la più viva solidarietà». Solamente che nelle prime

ROMA — La Roma ha inforcato gli stivali delle sette leghe e per le sue inseguitrici — si fa per dire —, c'è poco da sperare. «Risorge», la Juventus, ma ormai è troppo tardi. Verona e Inter hanno fatto il tonfo (e si che qualcuno si era messo in testa che lo dovesse fare proprio la capitolina...). Il resto è tentare di acciappare nuvole in un cielo carico di delusioni. Lo andiamo sostenendo da tempo ma ci piace ribadire: in questa posizione ci si fosse trovata la Juventus, il coro pataloio avrebbe cantato: la Juventus ha ucciso il campionato. Siccome la Roma è sempre stata considerata una... tapina (ricordate i lazzari a suon di «Rometta» o di «So' tornati i tempi cupi di anzianissima memoria»), c'è ancora posto per gli scuotimenti di capo. Soltanto che il più poco imparato a memoria. D'accordo poi con Valcareggi: la Roma si diverte e fa divertire, era anche il segreto della Lazio di Tommaso Maestrelli che vinse in allegria lo scudetto, il primo della sua storia. Ma che dire del nerbo conferito al centrocampo con l'entrata al momento giusto di Carlo Ancelotti? Di Tancredi che meriterebbe ampiamente, non ci fosse «nonno» Zoff, la nazionalita di un giocatore di calcio? Di Bartolomei che è poi il capolavoro personale di Nils Liedholm: libero che libero non è, perché è l'uomo in più a centrocampo, ovviamente con una maggiore responsabilità sulle spalle. Quanto a Schachner non è un mistero che la Roma lo abbia opionato, ma la cosa è avvenuta fin dalla passata stagione. Il Cesena dovrà in-

terpellare la società giallorossa prima di intraprendere qualsiasi trattativa. Quanto all'irresistibile ascesa della Roma che ha ormai tracciato un fossato tra sé e le altre, il «segreto» risiede soprattutto nella «zona» che tanto dà fastidio a Gian Brera. Sicuramente non è una «zona» totale, perché Nela e Vierchowod (ma anche Maldera) quando occorre marciano anche in modo arcano, ma è la «zona» che permette il possesso di palla, un minor dispiego di tempo e quindi una maggiore lucidità nelle manovre offensive e nel tiro a rete. E la squadra che gioca per l'insieme e che ruota intorno al suo fulcro rappresentato da Paulo Roberto Falcao. Quando i giallorossi cercano gloria personale si smarriscono e perdono così il filo di un discorso imparato a memoria. D'accordo poi con Valcareggi: la Roma si diverte e fa divertire, era anche il segreto della Lazio di Tommaso Maestrelli che vinse in allegria lo scudetto, il primo della sua storia. Ma che dire del nerbo conferito al centrocampo con l'entrata al momento giusto di Carlo Ancelotti? Di Tancredi che meriterebbe ampiamente, non ci fosse «nonno» Zoff, la nazionalita di un giocatore di calcio? Di Bartolomei che è poi il capolavoro personale di Nils Liedholm: libero che libero non è, perché è l'uomo in più a centrocampo, ovviamente con una maggiore responsabilità sulle spalle. Quanto a Schachner non è un mistero che la Roma lo abbia opionato, ma la cosa è avvenuta fin dalla passata stagione. Il Cesena dovrà in-

La sua freddezza è sempre stata preziosa nei momenti di «furore» degli avversari. Conti è poi il fantasista che rende irresistibile la squadra, pur se va detto che ha giocato a corrette alternata. Grande merito va poi ascritto a Puzo, il «bomber» che si è sacrificato in uno snervante pressing che avrebbe stroncato giocatori meno caparbi di lui. L'attacco ai colori sociali lo ha persino portato a giocare contro il Napoli, nonostante il grave malore accusato dalla moglie, resto convulso sia fisicamente che psicologicamente. Iorio è stata una valida alternativa agli sbocchi in attacco: alcuni suoi gol hanno voluto dire risultato. Insomma, una macchina, quella della Roma, che quando si mette in moto diventa come un rullo compressore. Ci hanno provato il Verona, l'Inter, persino la Juventus a resistere, ma è stato vano. La Juventus si è ripresa, fattore beneaugurante in vista dello scontro in Coppa dei Campioni contro gli inglesi dell' Aston Villa. Speranza di intagliare la Liga. La risposta si avrà nello scontro diretto di domenica 6 marzo all'Olimpico, quando alle spalle ci sarà la partita di Coppa UEFA (2 marzo) contro i portoghesi del Benfica. Ma noi crediamo che si tratterà più dell'ultimo brivido che il campionato ci potrà regalare, anziché la riapertura di un capitolo che pare proprio chiuso.



● DI BARTOLOMEI è stato uno dei migliori in campo contro il Napoli

Giuliano Antognoli

Valcareggi la vede così Solo la Roma può perdere lo scudetto

È proprio finito il campionato? Sulla scorta dei risultati della ventesima giornata tutto fa ormai ritenere che la Roma abbia vinto lo scudetto: cinque punti sulla diretta inseguitrice, sono quasi incolmabili. Tanto più considerato che il Verona pare abbia finito il carburante. L'unica squadra che sulla carta potrebbe creare guai è la Lazio, ma la Lazio non è la Juventus che contro la Fiorentina sembra avere ritrovato gioco e gol. Fra due domeniche i campioni d'Italia faranno visita ai giallorossi e sotto quel cielo di Arezzo, dal risultato che scaturirà dall'Olimpico, sapremo con matematica certezza se la Roma, in questa stagione, i giallorossi, a conferma che è la loro annata, hanno avuto sempre un pizzico di fortuna: se contro il Napoli, Diaz non avesse mancato il secondo gol non so come sarebbe finita. Invece il campione argentino, che già aveva messo a segno un bel pallone, ha sparato addosso a Tancredi. Ma nel calcio, come in tutte le cose della vita, i ma e i se, lasciano il tempo che trovano e la Roma ha vinto in bellezza, dando ancora una volta conferma delle sue innumerevoli risorse. I gol



di Ancelotti e di Di Bartolomei, realizzati da fuori area, confermano non soltanto il valore dei giocatori ma anche come il lavoro svolto da Liedholm sta dando i suoi buoni frutti. Ed è anche perché la Roma è in piena salute che non può perdere il campionato. Invece le altre, Verona, Inter e Fiorentina appaiono ormai tagliate fuori, mentre la Lazio, che ancora potrebbe creare dei problemi ai giallorossi è la Juventus, che vanta un materiale di prima classe. All'Europa la Roma potrebbe anche perdere, ma non è questo il punto. Il resto è discusso e va anche per l'Inter e la Fiorentina che assieme

Clagluna ora deve studiare nuove soluzioni

ROMA — La Lazio è in crisi? La Lazio è malata? Il dubbio sorge naturale, dopo la sconfitta di Monza, la seconda nelle ultime tre partite, la seconda consecutiva in trasferta. Ma cosa è accaduto a questa squadra che con la sua lunga serie positiva (sette vittorie di seguito) e l'imbatibilità della sua porta aveva fatto gridare al miracolo? Si sono tutti improvvisamente imbroccati? L'allenatore ha perso il lume della ragione? Nulla di tutto questo. I mali della Lazio nascono a monte, sin dai tempi di una campagna acquisti fatta con i piedi dai dirigenti, alla quale Clagluna ha dato un troppo remissivo placet. Nascono anche da un ambiente societario in perenne agitazione, con l'invidia che serpeggia tra i vari «papaveri», dove ognuno prende iniziative personali tanto per farsi un po' di pubblicità, dove c'è un presidente che dice di essere lazziale fino al collo, ma che non segue mai la squadra quando gioca in trasferta. Qualcuno potrà obiettare che queste cose non hanno nessun nesso con la sconfitta di Monza o con quella di Campobasso. Fattivamente senz'altro. Non è il presidente Casoli a scendere in campo. Ma tutto questo insieme di cose alla fine si riflette sulla squadra e finisce per avere il suo peso sul rendimento della squadra, che si rende conto di avere alle spalle una dirigenza menefreghista e che compare sulla ribalta soltanto quando le cose vanno bene.

PreMESSO questo, che rappresenta un po' il quadro generale della situazione c'è un'altra importante cosa da mettere sul tavolo: la Lazio, fatta eccezione per quei tre o quattro giocatori, è una squadra di medio valore, che fin troppo è riuscita a fare finora. Però ha quei tre o quattro che altri non hanno. Sì, d'accordo, ma così così sono state messe le cose sono dei poveri predicatori nel deserto. Finora, grazie all'impegno dei giocatori qualche mossa del suo allenatore, sono state mascherate della lacune e delle magnagne grosse come una casa. Sin dalle prime domeniche abbiamo scritto e ora lo ripetiamo che il grosso problema della Lazio risiede a centrocampo, dove si sente l'assenza di un uomo d'ordine, di un regista che sappia catalizzare il gioco, quindi riproporre con saggezza e precisione per le punte. La Lazio così com'è ora è una squadra scriteriata.

Se non ha gioco, non ha idee, la colpa non è né dei giocatori, che sono quelli che sono, che hanno i piedi che hanno, né dell'allenatore che ha a disposizione un materiale molto limitato. Ma è colpa soltanto della sua conformazione strutturale. Insomma è come una casa senza pilastri di cemento armato, che si regge, e ora non può reggersi su un traliccio. Prima tutte queste cose non sono apparse in maniera evidente anche se la Lazio sul piano del gioco non ha mai entusiasmato, soltanto perché i giocatori hanno profuso fiamme di energie che hanno messo un velo sulla reale situazione. Sono arrivati anche i risultati e tanti. Ma ora che la fatica comincia a farsi sentire nei gambe di più di un giocatore, di quelli che reggevano la baracca, le magnagne sono venute tutte a galla, più evidenti di prima.

Che farà a salire in serie A? Forse qualcuno della dirigenza si augurava, così potrà vendere, senza rischiare il licenziamento, Giorgetti e Manfredonia e intascare montagne di miliardi. No, sinceramente ci auguriamo il contrario, anche perché gli sportivi di fede biancazzurra se lo meritano. E tutto sommato pensiamo che alla fine riuscirà a centrare l'obiettivo. Certo che la risalita sarà più lenta del previsto. Clagluna, troppo volte giustificato nei confronti della squadra, anche quando i fatti gli davano contro, ora deve stringere i freni e badare al sodo. Dopo la sconfitta di Monza ha ammesso che la situazione è tutt'altro che allegra, e che qualcosa si è rotto. Spero che non si sia dato per vinto. Deve fare in fretta. Deve trovare nuove soluzioni anche se non ne ha molte a dire il vero. Però ci deve provare. Tanto così come stanno le cose ora non c'è un segno fuori dal buco. Tempo fa parlando della situazione involutiva della sua squadra, gli abbiamo accennato una variante da tenere in considerazione: Manfredonia sulla fascia sinistra, visto che ora al centro fa solo tanta confusione e Tavola, che seppur lento come un trattore, è uno dei pochi della squadra che ha un pizzico di classe e due piedi buoni, in posizione centrale in cabina di regia. Non è il non plus ultra. Ma forse è la più idonea, specie in casa. Ci provi. Tanto peggio di come vanno le cose ora non potrà andare.

Gino Sala
Paolo Caprio

Ciclismo S'inizia oggi con il «Trofeo Laigueglia» la stagione ciclistica

Battaglin, un piacevole ritorno

Dopo la grave caduta al Giro dell'Etna, che gli procurò otto fratture, Giovanni ritorna con ambiziosi programmi dopo essersi allenato tutto l'inverno, puntando al Giro d'Italia - Intanto ha lanciato nel mondo la «sua» bicicletta

vanni sono veramente tante, troppe — e invece mi accoglie con sorrisi. Come sta? Tutto bene? Mi chiedono due occupazioni: quella del ciclista e quella di costruttore di biciclette — osserva Battaglin.

Le sue bici sono di un bel rosso vivo. Bici attrezzate in Italia, in America, Belgio, Inghilterra, Spagna, Repubblica Federale Tedesca, Francia e Jugoslavia. Un laboratorio artigianale, una produzione di qualità, una produzione dalla moglie e dal cognato. E anche un negozio di articoli sportivi do-

ve c'è la sorella. Lui, Giovanni, è il supervisore, il manager di tutto. Mi limito a tenere contatti importanti. Sono tranquillo; vorrei concludere l'attività agonistica in bellezza, pedalando ancora per due o tre anni, ecco.

Una stagione disastrosa per quel capitombolo di fine aprile (Giro dell'Etna '82) e una grave voglia di rientrare. Mi sono allenato per l'inverno invernale, mi pare che il motore risponda bene. Anche il mese trascorso in Florida deve avermi giovato. Duemila chilometri percorsi sotto il sole, e di sera divertenti incontri con uomini, donne e bambini che mi facevano molte domande: come andate in bicicletta, i metodi di preparazione, l'alimentazione, i rapporti...

Trentadue primavere, ancora un volto di fanciullo, tanta simpatia tra gli appassionati che gli scrivono con una media di quaranta lettere al mese, una cinquantina di ritorno. Contano, la doppietta Giro-Vuelta del 1981, e adesso? «L'intenzione è quella di affrontare la Milano-Sanre-

Detronizzato Fiorenzo Magni lo sostituisce Felice Gimondi

Pragica, è stato eletto con 80 suffragi su 85 votanti. Soltanto tre hanno riproposto Magni, due gli astenuti. Nel nuovo Consiglio Direttivo entrano Adorni, Zanoni, Crespi e Crivieri che s'incaricano di sostituire Balduino. Confermati Armani e Rosignoli. Assente dall'assemblea senese Francesco Moser che vorrebbe un secondo presidente nelle vesti di un corridoio in «l'unità» e che durante la «Sei Giorni» di Milano aveva protestato per il modo con cui finora si era governata l'associazione.

Dunque, uno scossone, un clamoroso cambio di guardia, ma per ottenere fatti concreti, per dare un volto più giusto al ciclismo, i corridori dovranno diventare parte dirigente, dovranno muoversi con decisione nella tematica dei doveri e dei diritti.

Gino Sala

Auto

Del nostro inviato LONDRA — Una vettura di Formula 1 accanto a una lavatrice con sullo sfondo tra camion Magirus, il marchio dell'Iveco più venduto in Inghilterra e nel nord America. Questa scenografia preparata dai dirigenti della Toleman in un ampio cortile del reparto corse del team inglese a Witney, a pochi chilometri da Oxford.

Presentata a Londra la Toleman che avrà come piloti Giacomelli e Warwick

In F.1 grazie ai soldi di una lavatrice

Bruno Giacomelli vinse il campionato europeo di Formula 1. Ma ritorniamo al discorso soldi. La Candy è lo sponsor principale, uno sponsor che guarda soprattutto ai risultati. Il discorso è di sponsorizzazione della macchina. Quanto sia, non è dato ancora sapere. Poi c'è la Bp, il marchio di Sergio Tecchini, un industriale dell'abbigliamento e infine lo sponsor tecnico, la Pirelli. L'industria italiana che gomma anche le Lotus, quest'anno si prepara molto agguerrita in Formula 1. È stato anche merito dei pneumatici se Warwick ha ottenuto a Rio de Janeiro il miglior tempo in prova.

Atletica: oggi e domani gli assoluti indoor

TORINO — Nonostante l'assenza di Pietro Mennea e Sera Samonà, i campioni italiani indoor metteranno in cattiva luce in Formula 1. D'ora in poi, per favore, consideratemi solo un pilota e giudicatemi per il lavoro che faccio.

Totocalcio: ai «13» L. 16.246.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio, al 435 stradiccio andranno L. 16.246.000, al 17.350 edicola L. 407.000.

ROMA — Queste le quote del Totocalcio, al 435 stradiccio andranno L. 16.246.000, al 17.350 edicola L. 407.000.